

Il grado di integrazione: la lezione dei numeri e del modello del Nord-Est

LUCA RICOLFI

Grado di integrazione degli immigrati

www.polena.net

Umbria	0,263	Friuli V. G.	0,157
Marche	0,248	Trentino A.A.	0,140
Lombardia	0,237	Valle d'Aosta	0,105
E. Romagna	0,227	Molise	0,099
Toscana	0,195	Campania	0,094
Abruzzo	0,190	Calabria	0,081
Piemonte	0,189	Puglia	0,081
Lazio	0,182	Sicilia	0,065
Liguria	0,169	Basilicata	0,044
Veneto	0,165	Sardegna	0,031

Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Nord-Ovest e Fondazione David Hume su dati ministero dell'Istruzione e ministero della Giustizia

Legenda: L'Indicatore di Integrazione è costruito facendo il rapporto fra il peso degli studenti stranieri sulla popolazione studentesca e il peso dei detenuti sulla popolazione carceraria

RAFFORZARE STATO E MERCATO

Giuliano Ferrara lunedì sul Foglio ha posto la domanda giusta: «Mi volete spiegare come mai nell'eterno sud populista, lassista, familista, pauperista succede quello che succede, guerriglia civile, ferocia scatenata, rivolta e controrivolta, infine deportazione forzata dei neri raccoglitori di agrumi da un inferno all'altro? Mentre nel Veneto gretto, piccolo borghese, miniprenditoriale, piastrellaro, razzista, xenofobo, leghista, e in particolare a Treviso dove non comandano i progressisti che hanno letto Giustino Fortunato ma i reazionari che parlano come l'ex sindaco Gentilini; come mai dunque a Treviso decine di migliaia di immigrati sono via via integrati nel sistema dell'economia di mercato, nella società civile dove non ci sono Libera e i don Ciotti e i volontari benemeriti di ogni sorta di assistenza, ma fabbrichette, capannoni, consumatori, esportatori e altra vil razza dannata del capitalismo dei distretti industriali?»

La domanda è giusta non solo perché dopo i fatti di Rosarno sono proprio questi i pensieri che ci ronzano in testa, ma perché quel che scrive Ferrara parlando di un episo-

dio specifico ha una valenza del tutto generale. Un modo semplice di misurare il grado di integrazione degli immigrati è quello di fare il rapporto fra due numeretti: il peso degli studenti stranieri sul totale degli studenti, e il peso dei detenuti stranieri sul totale dei detenuti. Se facciamo questa operazione scopriamo che, da anni, il grado di integrazione nelle regioni del centro-nord è circa il quadruplo di quello delle regioni del Mezzogiorno, che in Veneto è il doppio che in Calabria, e che in Lombardia e nelle regioni rosse è ancora più alto che nel Nord-Est.

Come mai?

Per tanti motivi, presumibilmente. Ma il motivo di fondo è che nel centro-nord, oltre a una genuina cultura dell'accoglienza (specialmente forte nelle regioni rosse), convivono due condizioni fondamentali. Tanto mercato e poca assistenza, come giustamente sottolinea Ferrara. Ma anche la precondizione irrinunciabile di un buon funzionamento del mercato: uno Stato meno assente. Senza questa precondizione anche il mercato non può funzionare, e la xenofobia diventa la risposta istintiva alla mancanza di regole.

